

L'Italia dei misteri



Il fondatore e capo storico delle Brigate rosse convinto che non ci furono infiltrati in via Fani «Ma quali servizi... Sono storielle inventate per distrarci da ciò che accade in questi mesi»

Curcio: «Sono solo fantasie Non è questa la verità...»

Il fondatore e capo storico delle Brigate rosse, Renato Curcio, non crede che l'uomo di 'ndrangheta Antonio Nirta sia stato infiltrato nell'organizzazione terroristica. «Sono le solite false notizie date in pasto all'opinione pubblica per distogliere la sua attenzione da ciò che accade in questi mesi». E poi: «Lo Stato vuole la verità sugli anni di piombo? Pensi prima a una soluzione politica...».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Renato Curcio non conosce le nuove e clamorose notizie che giungono da Milano. Nella sede della cooperativa editoriale «Sensibili alle foglie», il fondatore e capo storico delle Brigate rosse, che ha da pochi giorni ritenuto la semi-libertà, è indaffarato al computer, inserisce dati, c'è un concerto di strani bip, dalla finestra si scorgono le chiove dei piani di piazza Santa Maria Liberatrice, la bella piazza di Testaccio. «Cos'è questa storia?». Legge rapidamente i lanci dell'agenzia Ansa. Poi, con un sospiro, Curcio dice: «Ho capito, ci risiamo...».

Ci risiamo, Curcio, in che senso? È chiaro che certe notizie, spacciate per eccezionali novità, vengono servite ormai periodicamente agli italiani con l'evidente intento di distogliere la loro, la nostra attenzione da quanto accade oggi, in questo misterioso 1993.

Una manovra? Sì. Questo tipo di informazione, queste storie di infiltrati, queste continue novità pub-

blicate dai giornali su via Fani, dove prima c'erano sei uomini, poi sette, poi sette più due, non hanno un senso, se non quello di distrarci dal presente.

E chi ci sarebbe dietro queste manovre? Non lo so. Sono tornato a camminare nelle strade di questo Paese da troppo poco tempo, per riuscire a capire. Ma mi piacerebbe intuire, sono un cittadino e mi piacerebbe, è ovvio...

Lei comunque non crede che quest'uomo di 'ndrangheta, questo Nirta, sia davvero stato infiltrato nelle brigate...

In verità, in quegli anni, io ero in carcere da tempo, e nessuno dei brigatisti che operavano fuori ha mai ritenuto opportuno mettermi al corrente delle azioni che preparavano e portavano a termine. Tutto quello che so, mi è stato raccontato, l'ho appreso solo in un secondo tempo... e davvero, per ciò che so, per ciò che ho potuto ricostruire, mi sembra incredibile questa storia dell'infiltrato di 'ndrangheta.

Può spiegare le ragioni di questo suo forte scetticismo?

Vede, in carcere, io ho parlato con quasi tutti i componenti del commando che agì in via Fani, e tutti m'hanno sempre giurato che a compiere l'azione furono solo loro, compagni brigatisti.

Davvero lei ritiene che in via Fani, e più in generale nell'ambito del rapimento dell'onorevole Moro, non ci fu alcuna presenza dei servizi segreti?

No, i servizi segreti non credo appartengano alla storia delle Brigate rosse, una storia che, ripeto, da un certo momento in poi, io ho comunque sempre dovuto ricostruire nel chiuso della mia cella.

Lei sembra molto convinto...

Lo sono, poiché conosco bene certi miei interlocutori... Ecco, prendiamo Mario Moretti: che interessi può avere a raccontarci il falso?

Potenzialmente, potrebbe averne mille. Curcio, lei non trova strano che il rapimento e l'uccisione dell'onorevole Moro, a distanza di tanti anni, restino fatti ancora avvolti in un così fitto mistero?

Io sono il primo che cerca, che vuole capire cos'è realmente successo negli anni cosiddetti di piombo. Ma i grilli parlanti non mi piacciono. Qui, invece, molti fanno a gara per dimostrarci informati...

Uno di questi è Morucci...

Sì, ma io non sono come Morucci, che bene o male ritiene di aver molte conoscenze...

Beh, un altro che parla spesso, ragionando sul passato, è Franceschini, che con lei e sua moglie Mara fondò le Brigate rosse. Ecco, Franceschini ha più volte ammesso di avere il sospetto che le brigate, ad un certo punto, possano essere state strumentalizzate...

Lo so, Franceschini ha fornito alcune interpretazioni...

E lei non ne ha?

Io preferisco non aggiungere altro, al caos già esistente. Dico solo che la storia delle brigate è durata più o meno vent'anni, ed è stato quindi inevitabile che al suo interno si siano sviluppate posizioni politiche diverse.

Ecco, appunto: non è possibile che le brigate siano nel tempo diventate una cosa diversa da quella che lei, sua moglie e Franceschini avete fondato? Ci sarà pur stata un'evoluzione...

C'è stata, lo ammetto, ma non posso valutarla... È complicato capire se è stata positiva o negativa. Voglio dire che io so bene ciò che eravamo negli anni che vanno dal '70 al '76... Poi io, per così dire, sono divenuto spettatore, ero in carcere, mentre fuori molto mutava, c'era il Movimento del '77, finivano culturalmente gli anni Settanta, si formavano nuovi gruppi, e molte cose sono cambiate

anche all'interno dell'organizzazione...

Sì, va bene, ma qui ci sono troppi misteri. Scusi Curcio: non le par strano che, per fare un altro esempio, periodicamente emerga una novità sui contenuti del memoriale di Aldo Moro? E poi: perché le brigate non utilizzarono certe agghiaccianti verità? In quelle carte c'erano un mucchio di verità, c'erano anticipazioni su Tangentopoli, sui rapporti tra Cia e Dc, tra servizi segreti e Dc, c'era perfino la descrizione dell'uomo politico Andreotti...

Capisco lo stupore. Con il senno del poi, la mancata utilizzazione di un simile, prezioso materiale può in effetti apparire sospetta...

E invece?

Invece io sono propenso a credere che certe verità non vennero interpretate, capite.

Su...

No, davvero, è così. Intanto, per riuscire a interpretare certe verità occorre avere delle chiavi di accesso, certe conoscenze del mondo politico italiano che sicuramente i brigatisti non avevano... ma la cosa che più mancava all'organizzazione era un'adeguata capacità di valutazione.

Si spieghi meglio.

Voglio dire che già davano per scontato che lo Stato facesse le cose più terribili... Alle centinaia di compagni brigatisti, bastava sentirsi dire chi aveva voluto la strage di



Renato Curcio e, sotto, Ugo Pecchioli, presidente del comitato parlamentare sui servizi

piazza Fontana. Si preferiva una verità strillata, secca, magari banale... Ma davvero non c'era la preparazione culturale per inquadrare tutto in un disegno più generale, per leggerci trame e Gladio...

Si stenta a credere alle sue parole, Curcio.

Sì, lo capisco, eppure è così. Lei prima mi parlava dei servizi segreti: ma lo sa quanti brigatisti lessero i documenti relativi agli interrogatori di Aldo Moro? Centinaia. Come ci sarebbe potuto essere, su quelle carte, un controllo dei servizi... Tant'è che in via Monte Nevoso, io credo che si stessero preparando a

stampare qualche opuscolo divulgativo, una robetta di routine, niente di che... Altri s'erano messi in testa di cedere tutto all'«Espresso». Nessuno, ne sono convinto, aveva capito il reale valore politico di quel materiale.

Curcio, secondo lei, quando sapremo la verità, tutta la verità sugli anni di piombo?

Quando questo Stato si deciderà a trovare una soluzione politica. Allora tutti i brigatisti racconteranno ciò che sanno fin nel più piccolo dettaglio. Prima no.

Lo Stato ha paura della verità?

La verità fa sempre paura.



Pellegrino, erano stati quanto mai equilibrati e pacati, producendo uno sforzo di stonizzazione di vicende antiche mettendo in guardia dal costruire casi politici su carte già arcinote, riciclate per fini interni all'ex Urss, di dubbia autenticità, sulla base delle quali, dopo un anno, la magistratura non ha ritenuto di compiere alcun passo in generale e neppure nei confronti di Ugo Pecchioli.

Il magistrato, pubblica accusa al processo «Moro-quater» «È l'occasione per chiarire quindici anni di buchi neri»

Il pm Antonio Marini «Ora la verità è a portata di mano»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il processo Moro quater ha aperto una serie di squarci sulla verità. Adesso ci sono le prove che nella prigione di Moro c'era un quarto uomo, qualche giorno fa Valerio Morucci ha ammesso che in via Fani c'era una decima persona. Insomma: a poco a poco si chiariscono contorni rimasti oscuri. Eppure i misteri sono ancora molti... Antonio Marini sostiene la pubblica accusa davanti alla corte d'assise presieduta da Severino Santiapichi. Il quarto processo Moro si sta svolgendo in queste settimane nell'aula bunker del Foro Italico. Era iniziato in sordina, ma i colpi di scena degli ultimi giorni stanno calamitando su quel dibattimento nuove attenzioni.

Dottore Marini, quali sono i misteri ancora da chiarire?

Quanta gente ha partecipato effettivamente all'operazione Moro? È possibile che quel fatto così drammatico e così decisivo per la storia italiana sia stato gestito soltanto dalle Br? Morucci aveva negato l'esistenza di altre presenze in via Fani oltre a quelle già citate nel memoriale consegnato ai giudici. Poi, recentemente, ha cambiato versione. E ancora più recentemente ha ammesso la presenza di un quarto uomo nella prigione di Moro. Perché questo cambio improvviso di posizioni che avviene, guarda caso, nel momento stesso in cui le indagini si avvicinano a fare luce su parti di verità rimaste nascoste per quindici anni.

Si è parlato più volte di servizi, criminalità organizzata, «entità» anche straniere, una grandola di ipotesi...

L'obiettivo è quello di fare venire alla luce la verità. C'è per esempio il mistero della moto Honda che alcuni testimoni hanno visto sfrecciare in via Fani la mattina del rapimento dell'onorevole Moro. Morucci ha negato, come altri brigatisti, anche quella presenza... Io sono convinto che anche quel mistero un giorno o l'altro verrà chiarito.

Spera che questo avvenga anche nel corso delle prossime udienze del Moro quater?

Il 25 ottobre ascolteremo Valerio Morucci: quello sarà un momento importante per verificare fino in fondo la sua disponibilità a fare luce fino in fondo sulla verità. Poi la Corte ha stabilito una rogatoria internazionale per sentire Casimiri, un brigatista di primo piano imputato al processo che ha dichiarato la sua disponibilità ad essere sentito. E ancora, ci sono le indagini che si stanno portando avanti...

A Milano un pentito ha parlato del ruolo avuto nel sequestro dalla 'ndrangheta.

Su questo preferisco mantenere il più assoluto riserbo.

L'arresto di Maccari, mette un punto fermo sul mistero del quarto uomo presente nella prigione di Moro.

Si tratta di capire se veramente il quarto uomo ha avuto un ruolo secondario, come sostiene Morucci, o se invece ha esercitato un compito molto più importante. E poi si tratta di verificare se in quel covo ci fossero soltanto quattro uomini... Morucci deve riempire i vuoti che ci sono nelle sue dichiarazioni. Io ho parlato di Moro quater come di una grande occasione, l'ultima forse per riempire i buchi neri e per contestare le tesi dei brigatisti. Dissociati e irriducibili, infatti, si trovano in accordo su un punto: tutto ormai è stato detto e non c'è più nulla da chiarire. Come dimostrano le vicende di queste ultime settimane, questo non è affatto vero.

piombo ed era stato lo stesso Mazzola il primo ad allontanare, con parole inequivocanti, la tentazione «di utilizzare la vicenda sul piano della strumentalità politica: non mi sento di condividere una richiesta indiscriminata di dimissioni. La Dc vuole una cosa politicamente più rilevante: la rimessa in movimento del Comitato». Ferra sarebbe la reazione della Dc «se il Comitato snaturasse le sue funzioni, tentando di gestire i servizi invece di sorvegliarli e di collaborare in questo con il governo».

Anche il repubblicano Giorgio Covi, vice presidente del gruppo, ha sollecitato la riforma integrale dei servizi, comprendendo in essa la parte istituzionale riferita al Comitato parlamentare di controllo. È il rifondatore

Fausto Marchetti ha reagito al tentativo di falsificare e distorcere il ruolo svolto dal Pci nella storia italiana.

Il socialista Roberto Sceda aveva menato scandalo per la presenza nel Comitato della vecchia nomenclatura comunista (doppio riferimento: anche ad Armando Cossutta). «Mi onoro di averne fatto parte - ha replicato Giglia Tedesco - sono anche il gli artefici della lotta di liberazione, della ricostruzione del Paese, della sconfitta politica del terrorismo».

Subito dopo la seduta Ugo Pecchioli ha annunciato di ritenere su dovere «convocare d'urgenza il Comitato per definire i termini del chiarimento, ma soprattutto per riavviare i lavori del Comitato stesso in questa fase di grande delicatezza».

IL CASO Psi e Msi contro il presidente del Comitato controllo servizi Il Senato conferma la fiducia a Pecchioli Le «rivelazioni» russe sono solo patacche

Sono rimasti soltanto i socialisti, in compagnia del Msi, a volere le dimissioni di Ugo Pecchioli da presidente del Comitato di controllo dei servizi segreti. L'accusa palese: le patacche della rivista di Mosca «Stolitza». Quella occultata: è stato comunista. Il governo ha risposto al Senato: un dibattito chiarificatore. Non c'è un «caso Pecchioli». La Dc: storicizzare. Interventi di Giglia Tedesco e Giovanni Pellegrino.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un «caso Pecchioli» esiste soltanto per i senatori del Psi e del Msi. Non esiste, invece, per il governo, per la Dc, per il Pri e per il Pds e Rifondazione. Leri l'aula di Palazzo Madama era chiamata ad un passaggio delicato: la risposta del presidente del Consiglio dei ministri ad otto interrogazioni dei senatori dei diversi

Dall'interno del Comitato si erano levate voci reclamanti le dimissioni di Pecchioli da presidente. Si erano distinti i socialisti e i liberali. Fuori dal Comitato (perché non ne fanno parte) la bandiera era issata dai missini.

Le otto interrogazioni, dunque, erano state presentate dal Psi, dal Msi, dalla Dc, da Rifondazione comunista, due dal Pds, dal Pri e dalla Lega. Assente un documento dei liberali, mentre la Lega non ha partecipato alla discussione pur avendo presentato un suo documento.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, ha fornito una risposta rigorosamente istituzionale, alzando quindi immediatamente il livello del confronto. Il governo - ha detto Maccanico - non mette

il naso sulla dialettica politica estranea al rapporto di fiducia con il Parlamento come potrebbe essere, in ipotesi, una campagna di stampa nei confronti di un partito. Per quel che riguarda Pecchioli presidente del Comitato: giudicare sarebbe «un'illecita intromissione nell'autonomia del Parlamento... il governo è controllato dal Comitato e non può evidentemente dare giudizi sui suoi controllori». Che cosa sa il governo dei rapporti Pcus-Pci e dei presunti interessamenti di Pecchioli per far addestrare telegrafisti in Urss? Alla procura di Roma - ha detto Maccanico - c'è un'istruttoria aperta contro ignoti sulla presunta esistenza di una struttura clandestina del Pci e di corsi di addestramento e aiuti da parte dell'ex Unione

sovietica a movimenti italiani. Dunque, il governo non può che osservare «il più scrupoloso silenzio» sulla questione.

Democristiani, democratici di sinistra, repubblicani, rifondatori hanno riconosciuto la correttezza istituzionale e la misura che hanno caratterizzato il comportamento del governo. Non così socialisti e missini, che hanno continuato a battere il tasto della richiesta delle dimissioni. E il gruppo socialista del Senato lo ha fatto anche dopo, fuori dall'aula, minacciando «di assumere nel Comitato atteggiamenti conseguenti».

Poi l'accusa di faziosità a carico del Pds. Eppure in aula i senatori della Quercia, Giglia Tedesco e Giovanni

Mercoledì 20 ottobre

Fatti diversi di storia letteraria e civile

Prima parte

Mercoledì 27 ottobre

Fatti diversi di storia letteraria e civile

Seconda parte

Mercoledì 3 novembre

Cronachette

Mercoledì 10 novembre

Per un ritratto dello scrittore da giovane

I LIBRI DELL'UNITÀ

Dal 20 ottobre ogni mercoledì in edicola un libro di Leonardo Sciascia

l'Unità